



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Ital
8364
29

HD WIDENER



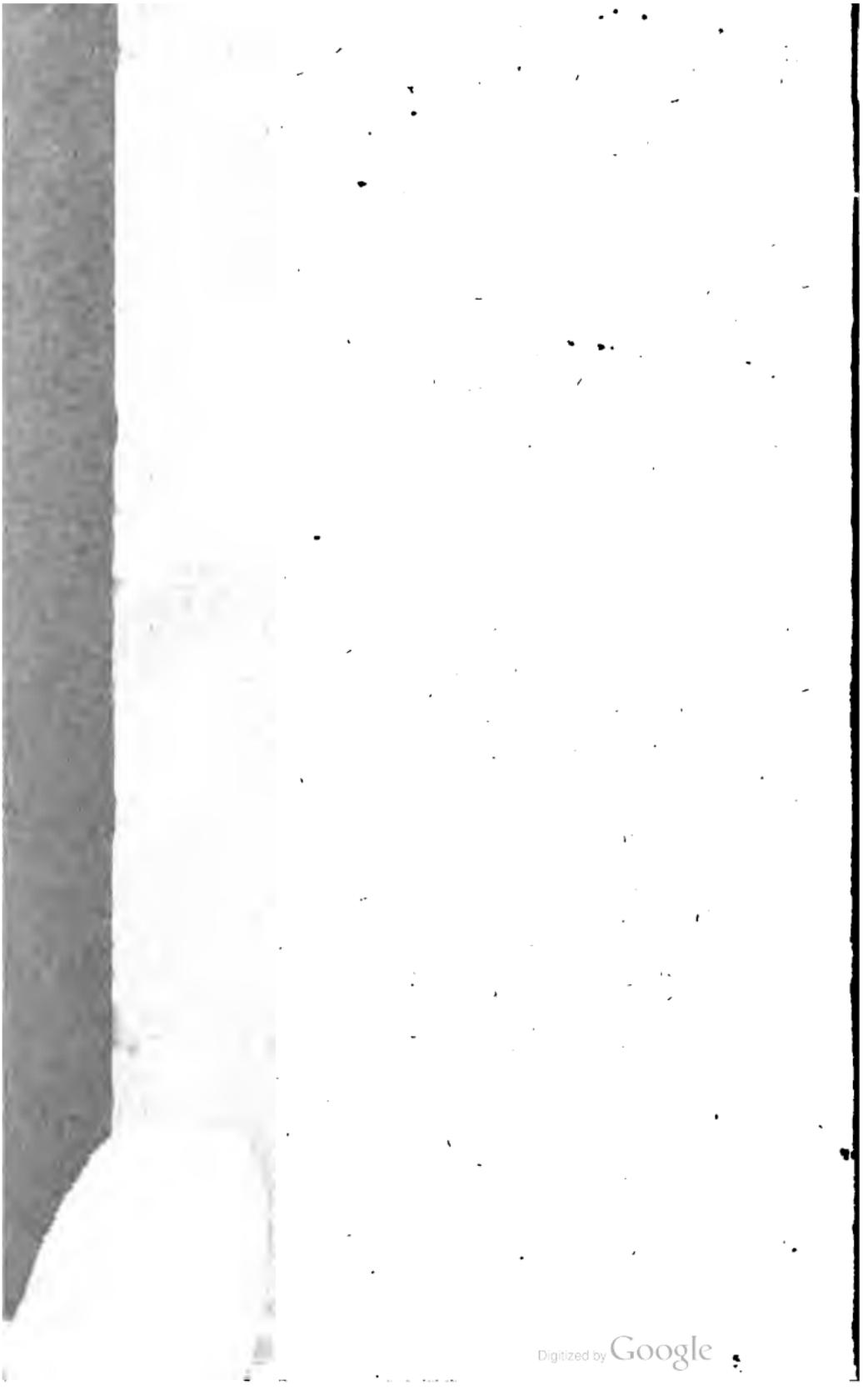
HW QYXN -



Faint, illegible text or markings in the center of the page.

POESIE
DI
GIOVANNI BERCHET.

TERZA EDIZIONE.



0

POESIE
DI
GIOVANNI BERCHET.

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA DALL' AUTORE
COLL' AGGIUNTA
DI ALTRE NUOVE ROMANZE.



L O N D R A

NELLA STAMPERIA DI RICARDO TAYLOR

1832.

Ital 8364.29

✓

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1881

Adieu, my native land, adieu!

34-368
37

W

I PROFUGHI

DI PARCA.

LA DISPERAZIONE.

PARTE I.

- » **Chi è quel Greco che guarda e sospira,**
» **Là seduto nel basso del lido?**
» **Par che fissi rimpetto a Corcira**
» **Qualche terra lontana nel mar.—**
» **Chi è la donna che mette uno strido**
» **In vederlo una rocca additar?**
- » **Ecco ei sorge.—Per l'erto cammino**
» **Che pensier, che furor l'ha sospinto?**
» **Ecco ei stassi che pare un tapino,**
» **Cui non tocchi più cosa mortal.—**
» **Ella corre—il raggiunge—dal cinto,**
» **Trepidando, gli strappa un pugnol.—**

- » Ahi, che invan la pietosa il contrasta!
 » Già alla balza perduta ei s'affaccia;
 » Al suo passo il terren più non basta;
 » Il suo sguardo su i flutti piombò.
 » Oh spavento! ei protende le braccia:—
 » Oh sciagura! già il salto spiecod.—
- » Remiganti, la voga battete;
 » Affrettate;—salvate il furente.
 » Ei delira un'orrenda quiete;
 » Muore—e forse non sa di morir.—
 » O già forse il meschino si pente;
 » Già rimanda a' suoi cari un sospir. —

Disse Arrigo.—E de' remi la lena
 L'ansia ciurma su l'acque distese;
 Ma a schernirlo dall'ima carena
 Fra i tacenti una voce sali:
 » Che t'importa, o vilissimo Inglese,
 » Se un rampingo di Parga morì! —

Quella voce è il dispetto de' forti
Che, traditi, più patria non hanno.—
Que' voganti alle belle consorti
Corciresi ritornan dal mar.—
Con lor passa a Corciro il Britanno
Poi che i venti al suo legno mancar.—

Come il reo che dà mente all'accusa,
Sentì Arnigo l'ingiuria, e si tacque:
Come il reo che non trova la scusa,
Strinse il guardo, la fronte celò;
E dell'Isola avara ov'ei nacque
Sul suo capo l'infamia pesò.

Ma un nocchiero i compagni rincora;
Sorge un altro, e lor segna un maroso;
Ecco un altro si affanna alla prora;
Il governo da poppa ristè.—
Ecco un plauso:—» Su! mira il tuo sposo,
Mira, o donna, perduto non è. «—

Quando Arrigo posarsi al naviglio
Vede il miser, su lui s'abbandona;
E, qual madre a la culla del figlio,
Su le labbra alitando gli vien;
Della vita il tepor gli ridona;
Gli conforta il respiro nel sen.

I nocchieri a quel corpo grondante
Tutti avvolgono a gara i lor panni;
Tutti a gara d'intorno all'ansante
Gli affatica un'industrie pietà. —
Noto a tutti è quell' nom degli affanni;
Ognun d'essi la storia ne sa.

S'ode un pianto: — discesa alla spiaggia
È la donna che invoca il consorte,
E alla voga che a lei già viaggia
Più veloce scorgiura il vigor.
Infelice! un'angustia di morte
Le travaglia la speme nel cor.

A quel pregó, su i banchi, — giuliva
 Del riscatto, — la ciurma s'arranca. —
 Già vicina biancheggia la riva; —
 Sotto prora già Ponda sparì. —
 Già d'un guardo il salvato rinfranca
 La compagna de' tristi suoi dì. —

L' uom di Parga all' ostello riposa;
 La sua stanca papilla è sopita. —
 Ma, a custodia dell' egro, la sposa
 Quanto è lunga la notte vegliò;
 E a spiarne, tremando, la vita
 Su lui spesso ricurva però.

Nella veglia angosciosa il Britanno
 A la donna soccorre; e le dice:
 „ Perchè taci; e nascondi l' affanno?
 „ Ah! mi svela i segreti del duol;
 „ Narra i guai che al deliro infelice
 „ Fenno esota la luce del Sol. „ —

Era il chieder dell'uom che prepara
 Un conforto maggior che di pianto;
 E a lei scese su l'anima amara,
 Come ad Agar la voce del ciel,
 Quando già pel deserto, ed a canto
 Le gemea l'assetato Imael. —

» O cortese, qualunque tu sia,
 » No, d'apsirti il mio cor non mi pesa;
 » Ma ove l'angiol di Parga t'invia
 » A veder di sue genti il dolor,
 » Se tu ascolti parola d'offesa,
 » Non irarti; ma piangi con lor. « —

Ogni fiel di rampogna futura
 Temperò con tai detti l'onesta:
 Poi, qual donna che il tempo misura,
 Fe' silenzio, e allo sposo tornò;
 La man lieve gli pose alla testa,
 E, contenta, un suo voto mandò:

- » Da le membra e svanito l'algoe.
 » Ah! sien placidi i sonni; e dal ciglio
 » Si trasfonda la calma nel core:
 » Nè il funestin vaganti pensier
 » Che gli parla di patria, d'esiglio,
 » Che gli parlin d'oltraggio stranier. —

Oltre il mezzo è varcata la notte. —
 Nel tugurio le tenebre a stento
 Da una poca lucea sen rotte
 Che già stride, vicina a mancar. —
 Fuor non s'ode uno spirò di vento,
 Non un remo che batta sul mar. —

Tace Arrigo. — La Greca si asside
 A ridir le sue pene: e sovente
 Il sospir la parola precide,
 O l'idea na la mente le muor,
 Perchè al letto dell' uomo languente
 La richiama inquieto l'attor.

IL RACCONTO.

PARTE II.

I.

Quando Parga e il suo popol fieria,
Anch'io spesso nell'alma gustai
La gentil voluttà d'esser pia.

Or caduta all'estremo de' guai,
Mi conforta che almen su me torna
Quella piéta che agli altri donai.

Oh! se un dì per me lieto raggiorna;
Se un dì mai rivedrò quelle mura
Da cui l'odio di Àli ci distorna;

Se mai vien ch'io risalga sicura
A posar sotto il tiglio romito
Che di Parga incorona l'altura ;

Fra i terrori del turbo sparito ,
Un rifugio fia dolce al cor mio
Rammentar chi m'ha salvo il marito.

Ahi! percossa dall'ira di Dio ,
A che parlo speranze di pace,
Se di morte il feroce desio
Forse ancor nel mio sposo non tace?

Ma i sonni son placidi ;
Svanito è l'algor ;
La calma del ciglio
Trasfusa è nel cor.
Oh Dio! nol funestino
Vaganti pensier
Di patria , d'esiglio ;
D'oltraggio stranier.

II.

Dalle vette di Suli domata
L'Infedele esecrò le mie genti
Che una sede ai fuggiaschi avean data.

Là, su i templi del Dio de' Redenti
Ecco il rosso stendardo dell'empio
Elevar le sue corna lucenti.

Quei che indisse a Gardichi lo scempio,
Quei che rise in vederlo, ha giurato
Rinnovarne su Parga l'esempio.

La sua tromba suonò lo spietato;
Noi la nostra: — e scendemmo nell'ira
Sul terreno d'Aghià desolato;

Sul terren che le castè rimira
Sue donzelle vendute al servaggio,
E scannati i suoi prodi sospira.

GP infelici eran nostro lignaggio;
Nostri i campi; e a punir noi scendemmo
Chi insultava al comune retaggio.

E noi donne, noi pur, combattemmo;
O accorrendo al tuonar de' moschetti,
Carche l'armi al valor provvedemmo.

La vittoria allegro i nostri petti.
E il guerriero asciugando la fronte
Già cantava i salvati suoi tetti.

Già le spose recavan dal fonte
Un ristoro ai lor cari; e frattante
La vendetta cantavan dell'onte. —

» Ah! cessate la gioja del canto:
» Due fratelli il crudel m'ha trafitto;
» L'un su l'altro perironmi accanto. «

Così in Parga una voce d'afflitta
Rompe i gridi del popol festoso
Che ritorna dal vinto conflitto.
Ahi! chi piange i fratelli è il mio sposo.

Fur l'ultime lagrime
Che il miser versò:
Poi cupo nell'anima
Il duol rinserrò;
Con negri fantasimi
Pria sempre il nodri;
Ahi misero! misero!
La vita abborrì. —

Ma il sonno più aggrevasi;
Ritorna il tepor:
Trasfusa dal ciglio
La calma è nel cor.
Oh Dio! nol ritentino
Vaganti pensier
Di patria, d'esiglio
D'oltraggio stranier.

III.

ome uscito alla strada il ladrone,
Se improvviso lo stringe il periglio,
Riguadagna a gran passo il burrone;

à si accoscia; e dal vil nascondiglio
Gira il guardo, ed agogna il momento
Di spiegar senza rischio l'artiglio;

ale Alì si sottrasse al cimento.
Poi rivolto all'inafausta pianura,
L'attristò d'un feral monumento.—

a que' marmi non sen sepoltura
Che piangendo ei componga al nipote;
Arra son di sua rabbia futura.—

urge un vecchio, e predice: » Remote
» Ah! non son le vendette del vinto;
» Oggi ei fugge, doman vi percolte.

BERCHET. Poesie.

2

» D'armi nuove il suo fianco è ricinto;
» E alle vostre la punta fu scema
» In quel dì che l'avete respinto. «—

Consigliera de' stolti è la tema.
Stolto il veglio e chi udillo!—Fu questa
De le nostre sciagure l'estrema.

Noi vedemmo venir la tempesta;
E dov'è che cercammo salute?
Nel covil della serpe!—Oh funesta

Cecità de le menti canute!
Oh de' giovani incauta fidanza!
Oh vigilie de' forti perdute!

Più di libere genti la stanza
Non è Parga. Un' estrania bandiera
È il segnal di sua nuova speranza.

La sua spada è una spada straniera :
I non vinti suoi figli all'Inglese
Han commesso che Parga non pera.

De' tementi Egli il gemito intese ,
E, signor delle vaste marine ,
Come amico la destra ci stese.

Ecco Ei siede sul nostro confine :
Ecco Ei giura nel nome di Cristo
Far secure le genti tapine. —

Ahi! qual fè ci è serbata dal tristo ,
A che laccio il mio popol fu colto ,
Sâl' quest' uomo su cui mi contristo ,
Questo forte che il senno ha sconvolto. —

Ma l'ansie cessarono ;
Più lene è il sopor :
La calma trasfondesi
Dal ciglio nel cor.

Oh Dio! non la turbino
Lugubri pensier,
Crucciose memorie
D'oltraggio stranier.

IV.

Squilla in Parga l'annunzio d'un bando:—
Posti a prezzo dall'Anglo noi siamo,
Come schiavi acquistati col brando.—

Vano è il pianger; schernito è il richiamo.
Già il vegliardo dell'empia Giannina
Co' suoi mille avanzarsi veggiamo.

Già già tolta all'inflessa vagina
Sfronda i cedri del nostro terreno
L'insultante sua sciabla azzurrina.

Egli viene:—dal perfido seno
Scoppia il gaudio dell'ira appagata;
La bestemmia è sul labbro all'oseeno.

Non è il forte che sfidi a giornata ;
È il villano che move sicuro
A sgozzare l'agnella comprata.

Ah! non questo, o Britanni, è il futuro
Che insegnavan le vostre promesse;
Questi i patti, o sleali, non furo.

Pur, quantunque deluse ed oppresse,
Le mie genti al superbo Ottomanno
Non offrir le cervici sommesse.

Un sol voto, di mezzo all'affanno,
Un sol grido fu il grido di tutti:
» No, PER DIO! NON SI SERVA AL TIRANNO «—

Quindi al crudo paragio condotti,
Preferimmo l'esiglio.—Ma questi
Ch'oggi tu m'hai scampato dai flutti,

Fin d'allora in suo cor più funesti
Fea consigli ; e ne' sogni inquieti
Io , vegghiando , l'udía manifesti
Darmi i segni dei fieri segreti. —

Ma i sonni prolungansi ;
L'affanno cessò ;
Le membra trassudano ;
Il cor si calmò.

Serene le immagini
Ti formi il pensier ;
O sposo , dimentica
L'oltraggio stranier.

V.

Eran quelli i dì santi ed amari,
I dì quando il Fedele si atterra.
Ripentito agli squallidi altari ,

Ove l'inno lugubre diserra
Le memorie dei lunghi dolori
Con che Cristo redense la terra.

Là, repressi i profani rancori,
Offerimmo le angosce a quel Dio
Che per noi ne patì di maggiori.

Poi gemendo il novissimo addio,
Surse; e l'orme de' suoi sacerdoti
Taciturna la turba seguì.

Quei ne trasser là dove, remoti
Dai trambusti del mondo, e viventi
Nel più caro pensier de' nipoti,

Sotto il salcio da i rami piangenti
Dormian gli avi di Parga sepolti,
Dormian l'ossa de' nostri parenti.

Qui, scoverte le fosse, e travolti
I sepolcri, dal campo sacro
Gli onorandi residui fur tolti. —

Ah! dovea, su le tombe spronato,
Il cavallo dell'empio quell'ossa
A' ludibrij segnar del soldato? —

Da pietà, da dispetto commossa
Va la turba, e sul rogo le aduna
Che le involi alla barbara possa.

Guizza il fuoco:—all'estrema fortuna
De' suoi morti la vergin, la sposa
I recisi capegli accomuna.

Guizza il fuoco; la schiera animosa
De' mariti il difende; e appressarse
La vanguardia dell'empio non osa.

Guizza il fuoco,—divampa;—son arse
Le reliquie de' padri;—ed il vento
Già ne fura le ceneri sparse.—

Quando il rogo funereo fu spento,
Noi partimmo:—e che dir ti potrà
La miseria del nostro lamento?

Là piangeva una madre, e s'udia
Maledire il fecondo suo letto,
Mentre i figli di baci copria.

Qui toglievasi un'altra dal petto
Il lattante, e fermando il cammino,
Con istrano delirio d'affetto

Si calava al ruscello vicino,
Vi bagnava per l'ultima volta
Nelle patrie fontane il bambino.

E chi un ramo, un cespuglio, chi svolta
Dalle patrie campagne traea
Una zolla nel pugno raccolta. —

Noi salpammo. — E la queta marea
Si coverse di lunghi ululati,
Sicchè il dì del naufragio pareo.—

Ecco Parga è deserta. Sbandati
I suoi figli consuman nel duolo
I destini a cui furon dannati.—

Io qui venni mendica; e ciò solo
Che rimanmi è quest'uom del mio core,
E i pensier con che a Parga rivolo.

Ei non ha che me sola, e il furore
De' suoi sdegni e de' morti fratelli,
Questi avanzi di pianto e d'amore.

Li rinvenne all'aprir degli avelli ;
Carità si severa ne 'l punse ,
Che , geloso , alla pira non dielli ;
Ma compagni alla fuga gli assunse .



L'ABBOMINAZIONE.

PARTE III.

Nunziatrice dell'alba già spira
Una brezza leggiera leggiera
Che agli aranci dell'ampia Corcira
Le fragranze più pure involò.—
Ecco il Sol che la bella costiera
Risaluta col primo sorriso,
E d'un guardo rischiara improvviso
La capanna ove l'egro posò.—

Egli è il Sol che fra bellici stenti
Rallegrava agli Ellèni il coraggio,
Quando in petto alle libere genti
Della patria fremeva l'amor,
Quando al giogo d'estraneo servaggio
Niun de' Greci curvava il pensiero,
E alla madre giurava il guerriero
Di morire o tornar vincitor.

Come foglia in balia del torrente,
Ahi, la gloria di Grecia è sparita!
L'aure antiche or qui trovi, e fiorentè
Delle donne la bruna beltà.
Ma in le fronti virili scolpita
Qui tu scorgi la mesta paura,
Qui l'impronta con cui la sventura
Le presenta all'umana pietà.

Sol, che a libere insegne vedrai
Batter forse quì ancor la tua luce,
Sol di Scheria, i tuoi limpidi rai
Sien conforto a un tradito guerrier:
Qui, vagando a rifugio, il conduce
D'una sposa il solerte consiglio;
E tu qui fra la morte e l'esiglio,
Fa ch'ei scelga il più mite voler.—

Dal guancial de' suoi sonni al mattino
L'uom di Parga levò la pupilla:
Il pallore è sul volto al meschino;
Ma il terror, ma l'angoscia non v'è.
Un ristoro che il cor gli tranquilla
Son gli olezzi del giorno novello;
E quel Sol gli rifulge più bello
Che perduto in eterno credè.

Ma perchè, se il suo spirto è pacato,
Perchè almen nol rivela il saluto?
Perchè a lei che il sorregge da lato
Con un bacio ei non temprà il dolor?
Perchè immoto su l'uom sconosciuto
Il vigor de' suoi sguardi s'arresta?
E che subita fiamma è codesta
Che in la guancia gli vive e gli muor?

Ben Arrigo la vide: — e compreso
Da che affetto il tacente sia roso,
Come l'uom che propizia un offeso,
Questa ingenua parola tentò:
» O Straniero, al tuo cor doloroso
» So che orrenda è l'assisa ch'io vesto;
» So ch'io tutti qui gli odj ridesto
» Che l'infida mia patria mertò.

» Ma se i *pochi* che seggon tiranni
» De le sorti dell' Anglia, fur vili;
» Tutti no non son vili i Britanni
» Che ritrosi governa il poter.
» Premian croci ingemmate e monili
» La spergiura amistà di que' *pochi*;
» Ma l' infamia che ad essi tu invochi
» Mille Inglesi imprecârla primier.

» Mille giusti, il cui senno prepone
» Al favor de' potenti i lor sdegni,
» Mille giusti, in le vie d' Albione
» Pianser pubblico pianto quel dì
» Che aggirato con perfidi ingegni
» Narrò un popol fidente ed amico,
» Poi venduto al mortal suo nemico
» Da quel braccio che scampo gli offri;

Oh rossor! Ma il sacrilego patto
» Nol segnò questa man ch'io ti stendo;
» Ma non complice fu del misfatto
» Questo petto che geme per te.—
» Non tu solo se' 'l miser. Tremendo,
» Ben più assai che l'averla perduta,
» Egli è il dir: La mia patria è caduta
» In obbrobrio alle genti ed a me.

Per l'ingiuria che entrambi ha percosso,
» Or tu m'odi, o fratel di dolore!
» Io nè il suol de' tuoi padri a te posso
» Nè la bella ridar libertà;
» Ma se in te non prevale il rancore,
» Se preghiera fraterna è gradita,
» Dal fratello ricevi un' aita
» Che men gram i tuoi giorni farà, —

Così l'alma schiudea quell'affitto ;
Così, largo di doni e di pianto ,
Col rimorso egli sconta il delitto ,
Il delitto che mai nol macchiò.—
Piange anch' essa la Greca ; e di tanto
Il penar del pietoso l'accora ,
Che le par mal venuta quell'ora
In cui mesta i suoi casi narrò.

Ella tace, e col guardo prudente ;
Vedi ! il guardo ella cerca allo sposo.
Vedi come n' esplora la mente !
Come in volto il travaglio le appar!—
Chi sa mai se dell' uom generoso
Fien disdetti i soccorsi od accolti?—
Ma una voce prorumpe;—s' ascolti ;
È il rampingo che sorge a parlar :

- » Tienti i doni, e li serba pe' guai
- » Che la colpa al tuo popol matura.
- » Là, nel dì del dolor, troverai
- » Chi vigliacco ti chiegga pietà.
- » Ma v'è un duolo, ma v'è una sciagura
- » Che fa altero qual uom ne sia colto:
- » E il son io;—nè chi tutto m'ha tolto
- » Quest'orgoglio rapirmi potrà.

- » Tienti il pianto; nol voglio da un ciglio
- » Che ribrezzo invincibil m'inspira.—
- » Tu se' un giusto:—e che importa! sei figlio
- » D'una terra esecranda per me.—
- » Maladetta! dovunque sospira
- » Gente ignuda, gente esule o schiava;
- » Ivi un grido bestemmia la prava
- » Che il mercato impudente ne fè;

» Mentre ostenta che il Negro si assolva,
» In Europa ella insulta ai fratelli ;
» E qual prema , qual popol dissolva
» Sta librando con empio saver.—
» Sperdi, o cruda, calpesta gli imbelli!
» Fia per poco.—La nostra vendetta
» La fa il tempo e quel Dio che l'affretta,
» Che in Europa avvalora il pensier.—

» Io vivea di memorie;—e il mio senno
» Da manie, da fantasmi fu vinto.
» Veggo or l'ire che compier si denno;—
» E più franco rivivo al dolor.
» Questa donna che piansemi estinto,
» Questa cara a cui tu mi rendesti,
» Più non tremi: a disegni funesti
» Più non fia che m'induca il furor.

» Forse il dì non è lunge in cui tutti
» Chiameremci fratelli, allorquando
» Sovra i lutti espiati dai lutti
» Il perdono e l'oblio scorrerà.—
» Ora gli odj son verdi:—e nefando
» Un spergiuero gli intima al cor mio;
» Però, s'anco a te il viver degg'io,
» Sappi ch'io non ti rendo amistà:

» Qui starò, nella terra straniera;
» E la destra onorata, su cui
» Splende il callo dell'elsa guerriera;
» Ai servigj più umili offrirò.—
» Rammentando qual sono e qual fui,
» I miei figli, per Dio! fremeranno;
» Ma non mai vergognati diranno:
» Ei dall'Anglo il suo frusto accattò. «

L'uom di Parga giurò;—nè quel giuro
Mai falsato dal miser fu poi;—
Oggi ancor d'uno in altro abituro
Desta amore a chi asilo gli diè:
Scerne il pasco ad armenti non suoi;
Suda al solco d'estraneo terreno;
Ma ricorda con volto sereno
Che l'angustia mai vile non fè.

Fosca fosca ogni dì più s'aggrava
Su lo spirto d'Arrigo la noja;
Nessun dolce desir gli rilèva
Qualche bella speranza nel sen;
Non gli ride un sol lampo di gioja,
Teme irata ogni voce ch'ei senta;
Vede un cruccio, uno scherno parenta
Su ogni volto che incontro gli vien.

La sua patria ei confessa infamata,
La rinnega, la fugge, l'abborre;
Pur da altrui mal la soffre accusata;
Pur gli duole che amarla non può.
Infelice! L'Europa ei trascorre;
Ma per tutto lo insegue un lamento;
Ma una terra che il faccia contento;
Infelice! non anco trovò.

Va ne' climi vermigli di rose,
Lungo i poggi ove eterno è l'ulivo,
A traverso pianure che erbose
Di molt'acque rallegra il tesor; —
Ma per tutto, nel piano, sul clivo,
Giù ne' campi di mezzo a' villaggi,
Sente l'Anglia colpata d'atraggi,
Maladetta da un nuovo livor. —

Va in le valli dei tristi roveti,
Su pe' greppi ove salta il camoscio,
Giù per balze ingombrate d'abeti
Che la frana dei giunghi rapì;—
Ma ove tace, ove mugge lo stroscio
Quando l'alta valanga sprofonda,
Da per tutto w'è un pianto che gronda
Sovra piaghe che l'Anglia ferì.—

Varca fiumi, e di spiaggia in spiaggia
Studia il passo a cercar nuovo calle,
Per città, per castelli viaggia,
Nè mai ferma l'errante suo piè.—
Ma per tutto, di fronte, alle spalle,
Ode il legno di genti infinite,
D'altre genti dall'Anglia tradite,
D'altre genti che l'Anglia vendè.

CLARINA.

ROMANZA.

CLARINA.

ROMANZA.

I.

Sotto i pioppi della Dora,
Dove l'onda è più romita,
Ogni dì, su l'ultim'ora,
S'ode un suono di dolor:—
È Clarina, a cui la vita
Rodon l'ansie dell'amor.

II.

Poveretta! di Gismondo

Piange i stenti, a lui sol pensa. —

Fuggitivo, vagabondo

Pena il misero i suoi dì;

Mentre assunto a regal mensa

Ride il vile che il tradi.—

III.

Già mature nel tuo seno,

Bella Italia, fremean l'ire;

Sol mancava il dì sereno

Della speme; — Dio! cred:

Di tre secoli il destre

In volere. E ti cangiò.

IV. ,

Oh ventura! e allo Straniero,
Ghe il piè grava sul tuo collo,
Pose il buio nel pensiero,
La paura dentro il cor;
Come vittima segollo
Al tuo vindice rancor.

V.

Gridò l'onta del servaggio:
Siam fratelli; all'arme, all'arme!
Giunta è l'ora in cui l'oltraggio
Denno i Barbari scontar.
Suoni Italia in ogni carne
Dal Ceniso infino al mar.

VI.

—Tutti unisca una bandiera—
Fu il clamore delle squadre,
D'ogni pio fu la preghiera,
D'ogni savio fu il voler;
D'ogni sposa, d'ogni madre
Fu de' palpiti il primier.—

VII.

E Clarina al suo diletto
Cinse il brando; e tricolore
La cocarda su l'elmetto
Di sua man gli collocò:
Poi, soffusa di rossore,
Con un bacio il congedò.

VIII.

Ma indiscreta sul bel volto
Una lagrima pur scese:—
Ei la vide; e al ciel rivolto
Diè un sospiro e impallidì:—
E la vergine, cortese,
Il guerriero inanimò:

IX.

» Fermi sieno i nostri petti;
» Questo il giorno è dell'onore:
» Senza infamia a molli affetti
» Ceder oggi non puoi tu.
» Ahi! che giova anco l'amore
» Per chi freme in servitù?

X.

- » Va, Gismondo; e qual ch'io sia,
» Non por mente alle mie pene.
» Una patria avevi in pria
» Che donassi a me il tuo cor:
» Rompi a lei le sue catene,
» Poi t'inebria dell'amor.

XI.

- » Va, combatti;—e ne' perigli
» Pensa, o caro, al dì remoto
» Quando, assiso in mezzo ai figli,
» Tu festoso potrai dir:
» Questo brando, a lei devoto,
» Tolse Italia dal servir *non* «

XII.

Poveretta!—E tutto sparve!
I patiboli, le scuri
Di sua mente or son le larve,
La fallita Libertà,
L'armi estranie, i re spergiuri,
E d'Alberto la viltà.

XIII.

Lui sospinto avea il suo fato
Su la via de' gloriosi;
Ma una infame o sciagurato
Ne preferse; e in mano ai re
Diè la patria, e i generosi
Che in lui posta avean la fe.

BERCHET. Poesie.

4

XIV.

Esecrato, o Carignano,
Va il tuo nome in ogni gente!
Non v'è clima sì lontano
Ove il tedio, lo squallor,
La bestemmia d'un fuggente
Non ti annunzi traditor.

XV.

E qui in riva della Dora
Questa vergine infelice,
Questo lutto che le sfiora
Gli anni, il senno e la beltà,
Su l'esosa tua cervice
Grida sangue;—e sangue avrà.

XVI.

Qui Gismondo, il dì fatale;
Scansò l'ira dei tiranni;
Di qui mosse:—e il tristo vale
Qui Clarina a lui gemè;
E qui a pianger vien gli affanni
Dell'amante che perdè.

XVII.

Più fermezza di consiglio
Abi, non ha la dolorosa!
Fra le angustie dell'esiglio
Lunge lunge il suo pensier
Va perduto senza posa
Dietro i passi del guerrier.

IL ROMITO

DEL

CENISIO.

ROMANZA.

IL ROMITO DEL CENISIO.

ROMANZA.

I.

VIANDANTE alla ventura,
L'ardue nevi del Cenisio
Un estranio superò;
E dell'itala pianura
Al sorriso interminabile
Dalla balza s'affacciò.

II.

Gli occhi alacri, i passi arditi
Subitaneo in lui rivelano
Il tripudio del pensier.
Maravigliano i Romiti,
Quei che pavido il sorressero
Su pe' dubbj del sentier.

III.

Ma l'un d'essi, col dispetto
D'uom crucciato da miserie,
Rompe i gaudj al viator,
Esclamando:—» Maladetto
» Chi s'accosta senza piangere
» Alla terra del dolor! «

IV.

Qual chi scosso d'improvviso,
Si risente d'un'ingiuria
Che non sa di meritare;
Tal sul vecchio del Cenisio
Si rivolse quell'estraneo
Scuro il guardo a saettar.

V.

Ma fu un lampo.—Del Romito
Le pupille venerabili
Una lagrima velò;
E l'estraneo, impietosito,
Ne' misteri di quell'anima,
Sospettando, penetrò.

VI:

Chè un dì a lui, nell'aule argenti
Là lontan su l'onda baltica,
Dall'Italia andò un romor,
D'oppressori e di frementi,
Di speranze e di dissidii,
Di tumulti annunziator.

VII.

Ma confuso, ma fugace
Fu quel grido; e ratto a sperderlo
La parola uscì dei re,
Che narrò composta in pace
Tutta Italia ai troni immobili
Plauder lieta, e giurar fè.—

VIII.

Ei pensava:—non è lieta ;
Non può stanza esser del giubilo
Dove il pianto è al limitar.—
Con inchiesta mansueta
Tentò il cor del Solitario,
Che rispose al suo pregar :

IX.

» Non è lieta, ma pensosa ;
» Non v'è plauso, ma silenzio ;
» Non v'è pace, ma terror.
» Come il mar su cui si posa,
» Sono immensi i guai d'Italia,
» Inetausto il suo dolor.

X.

- » Libertà volle; ma, stolta!
» Credè ai prenci; e osò commettere
» Ai lor giuri il suo voler.
» I suoi prenci l'han travolta,
» L'han ricinta di perfidie,
» L'han venduta allo stranier.

XI.

- » Da quest'Alpi infino a Scilla
» La sua legge è il brando barbaro
» Che i suoi régoi invocâr.
» Da quest'Alpi infino a Scilla
» È delitto amar la patria,
» È una colpa il sospirar.

XII.

- » Un ciurma irrequieta
» Scosse i cenci, e giù dal Brennero
» Corse ai Fori, e gli occupò:
» Trae le genti alla Segreta,
» Dove iroso quei le giudica
» Che bugiardo le accusò.

XIII.

- » Guarda; i figli dell'affanno
» Su la marra incurvi sudano:
» Va, ne interroga il sospir:—
» Queste braccia, ti diranno,
» Scarne penano onde mietere
» Il tributo a un stranio sir.

XIV.

- » Va, discendi, e le bandiere
» Cerca ai prodi; cerca i lauri
» Che all'Italia il pensier diè.—
» Son disciolte le sue schiere;
» È compreso il labbro ai savii;
» Stretto in ferri ai giusti il piè:

XV.

- » Tolta ai solchi, alle officine
» Delle madri al caro eloquio
» La robusta gioventù,
» Data in rocche peregrine
» Alla verga del vil Teutono
» Che l'edùchi a servitù.

XVI.

- » Cerca il brio delle sue genti
- » All'Italia; i dì che furono
- » Alle cento sue città:
- » Dov'è il flauto che rammenti
- » Le sue veglie, e delle vergini
- » La danzante ilarità?

XVII.

- » Va, ti bea de' Soli suoi:
- » Godi l'aure; spira vivide
- » Le fragranze de' suoi fior.
- » Ma, che pro de' gaudj tuoi?
- » Non avrai con chi dividerli:
- » Il sospetto ha chiusi i cor.

XVIII.

- » Muti intorno degli alari
- » Vedrai padri ai figli stringersi;
- » Vedrai nuore impallidir
- » Su lo strazio de' lor cari,
- » E fratelli membrar invidi.
- » I fratelli che fuggir.

XIX.

- » Oh! perchè non posso anch'io,
- » Con la mente ansia, fra gli esuli
- » Il mio figlio rintracciar?
- » O mio Silvio, o figlio mio,
- » Perchè mai nell'incolpabile
- » Tua coscienza ti fidar?

XX.

- » Oh, l'improvvido!—l'han colto
» Come agnello al suo presepio;
» E di mano al percussor
» Sol dai perfidi fu tolto
» Perchè, avvinto in ceppi, il calice
» Beva lento del dolor;

XXI.

- » Dove un pio mai nol consola;
» Dove i giorni non gli numera
» Altro mai che l'alternar
» Delle scolte «—La parola
Su le labbra qui del misero
I singulti soffocâr.—

XXII.

Di conforto lo sovviene,
La man stende a lui l'estraneo.—
Quei sul petto la serrò:
Poi, com'uom che più'l rattiene
Più gli sgorga il pianto, all'Eremo
Col compagno s'avviò.

XXIII.

Ahi! Qual' Alpe sì romita
Può sottrarlo alle memorie;
Può le angosce in lui sopir
Che dal turbin della vita,
Dalle care consuetudini,
Disperato, il dipartir!—

XXIV.

Come il voto che, la sera,
Fe' il briaco nel convivio;
Rinnegato è al nuovo dì;
Tal, su l'itala frontiera,
Dell'Italia il desiderio
All'estraneo in sen morì.

XXV.

A' bei Soli, a' bei vigneti
Contristati dalle lagrime
Che i tiranni fan versar,
Ei preferse i tetri abeti,
Le sue nebbie ed i perpetui
Aquiloni del suo mar.

IL RIMORSO.

ROMANZA.

IL RIMORSO.

ROMANZA.

I.

ELLA è sola, dinanzi le genti;
Sola, in mezzo dell'ampio convito:
Nè alle dolci compagne ridenti
Osa intender lo sguardo avvilito:
Vede ferver tripudj e carole,
Ma nessuno l'invita a danzar;
Ode intorno cortesi parole,
Ma ver lei neppur una volar.

II.

Un fanciullo ch  madre la dice,
S'apre il passo, le corre al ginocchio,
E co' baci la lagrima elice
Che a lei gonfia tremava nell'occhio.
Come rosa,   fiorente il fanciullo;
Ma nessuno a mirarlo rist .
Per quel pargolo un vezzo, un trastullo,
Per la madre un saluto non v'ha.

III.

Se un ignaro domanda al vicino
Chi sia mai quella mesta pensosa
Che su i ricci del biondo bambino
La bellissima faccia riposa;
Cento voci risposta gli fanno,
Cento scherni gl'insegnano il ver:—
»   la donna d'un nostro tiranno,
»   la sposa dell'uomo stranier. «—

IV.

Ne' tēatri, lunghesso le vie,
Fin nel tempio del Dio che perdona,
Infra un popol ricinto di spie,
Fra una gente cruciata e prigiona,
Serpe l'ira d'un motto sommesso
Che il terrore comprimer non può:—
» Maladetta chi d'italo amplesso
» Il tedesco soldato beò! «—

V.

Ella è sola:—Ma i vedovi giorni
Ha contato il suo cor doloroso;
E già batte, già esulta che torni
Dal lontano presidio lo sposo.—
Non è vero. Per questa negletta
È finito il sospiro d'amor:
Altri sono i pensier che l'han stretta,
Altri i guai che le ingrossano il cor.

VI.

Quando l'onte che il dì l'han ferita
 La perseguon, fantasmi, all'oscurò;
 Quando vagan su l'alma smarrita
 Le memorie, e il terror del futuro;
 Quando sbalza da i sogni e pon mente,
 Come udisse il suo nato vagir,
 Egli è allor che a la veglia inclemente
 Costei fida il secreto martir:—

VII.

» Trista me! Qual vendetta di Dio
 » Mi cerchiò di caligine il senno,
 » Quando per la mia patria in obbligo
 » Le straniere lusinghe mi fenno?
 » Io, la vergin ne' gaudj cercata,
 » Festeggiata = fra l'Itale un dì,
 » Or chi sono? l'apostata esosa
 » Che vogliosa = al suo popol mentì.

VIII.

- » Ho disdetto i comuni dolori;
» Ho negato i fratelli, gli oppressi;
» Ho sorriso ai superbi oppressori;
» A seder mi son posta con essi.
» Vile! un manto d'infamia hai tessuto
» L'hai voluto, = sul dosso ti sta;
» Nè per gemere, o vil, che farai,
» Nessun mai = dal tuo dosso il torrà.

IX.

- » Oh! il dileggio di ch'io son pasciuta
» Quei che il versan, non san dove scende.
» Inacerban l'umil ravveduta
» Che per odio a lor odio non rende.
» Stolta! il merto, chè il piè non rattengo,
» Stolta! e vengo = e rivelo fra lor
» Questa frònte che d'erger m'è tolto,
» Questo volto = dannato al rossor.

X.

- » Vilipeso, da tutti rejetto,
» Come fosse il figliuol del peccato,
» Questo caro, senz'onta concetto,
» È un' estranio sul suol dov'è nato.
» Or si salva nel grembo materno
» Dallo scherno = che intender non sa;
» Ma la madre che il cresce all'insulto
» Forse, adulto = a insultar sorgerà.

XI.

- » E se avvien che si destin gli schiavi
» A tastar dove stringa il lor laccio;
» Se rinasce nel cor degl'ignavi
» La coscienza d'un nerbo nel braccio;
» Di che popol dirommi? A che fati
» Gli esecrati = miei giorni unirò?
» Per chi al cielo drizzar la preghiera?
» Qual bandiera = vincente vorrò?

XII.

- » Cittadina, sorella, consorte,
» Madre—ovunque io mi volga ad un fine,
» Fuor del retto sentiero distorte
» Stampo l'orme fra i vepri e le spine.
» Vile! un manto d'infamia hai tessuto:
» L'hai voluto, = sul dosso ti sta;
» Nè per gemere, o vil, che farai,
» Nessun mai = dal tuo dosso il torrà. «
-

MATILDE.

ROMANZA.

MATILDE.

ROMANZA.

La fronte riarsa ,
Stravolti gli sguardi,
La guancia cosparsa
D'angustia e pallor:
 Da sogni bugiardi
Matilde atterrita,
Si desta, s'interroga,
S'affaccia alla vita,
Scongiura i fantasmi
Che stringonla ancor: =

BERCHET. Poesie.

6

- » Cessate dai carmi;
» Non ditelo sposo;
» No, padre, non darmi
» All'uomo stranier.
 » Sul volto all'esoso,
» Nell'aspro linguaggio
» Ravvisa la sordida
» Prontezza al servaggio,
» L'ignavia, la boria
» Dell'austro guerrier.
- » Rammenta chi è desso,
» L'Italia, gli affanni;
» Non mescer l'oppresso
» Col sangue oppressor.
 » Fra i servi e i tiranni
» Sia l'ira il sol patto.—
» A pascersi d'odio
» Que' perfidi han tratto
» Fin l'alme più vèrgini
» Create all'amor. «=

E sciolta le chiome,
Riversa nel letto,
Dà in pianti siccome
Chi speme non ha.

Serrate sul petto
Le trepide braccia,
Di nozze querelasi
Che niun le minaccia,
Paventa miserie
Che Dio non le dà.

Tapina! L'altare;
L'anello è svanito;
Ma innanzi le pare
Quel ceffo tuttor.

Ha bianco il vestito;
Ha il mirto al cimiero;
I fianchi gli fasciano
Il giallo ed il nero,
Colori esecrabili
A un Italo cor;

IL TROVATORE.

ROMANZA.

IL TROVATORE.

ROMANZA.

VA per la selva bruna
Solingo il Trovator,
Domato dal rigor
Della fortuna.

La faccia sua sì bella
Ea disfiò il dolor;
La voce del cantor
Non è più quella.

Ardea nel suo segreto ;
E i voti, i lai, l'ardor
Alla canzon d'amor
Fidò indiscreto.

Dal talamo inaccessso
Udillo il suo Signor:—
L'improvvido cantor
Tradì sè stesso.—

Pei dì del giovinetto
Tremò alla donna il cor,
Ignare infino allor
Di tanto affetto.

E supplice al geloso,
Ne contenea il furor:
Bella del proprio onor
Piacque allo Sposo.

Rise l'ingenua. Blando .
L'accarezzò il Signor:
Ma il giovin Trovator
Cacciato è in bando.

De' cari occhi fatali
Più non vedrà il fulgor,
Non berrà più da lor
L'obblio de' mali.

Varcò quegli atrj muto
Ch'ei rallegrava ognor
Con gl'inni del valor,
Col suo liuto.

Scese;—varcò le porte;—
Stette;—guardolle ancor:
E gli scoppiava il cor
Come per morte.—

Venne alla selva bruna:
Quivi erra il Trovator,
Fuggendo ogni chiaror
Fuor che la luna.

La guancia sua sì bella
Più non somiglia un fior;
La voce del cantor
Non è più quella.

—

GIULIA.

ROMANZA.

GIULIA.

ROMANZA.

I.

LA legge è bandita; la squilla s'è intesa:
È il dì de' Coscritti.—Venuti alla Chiesa,
Fan cerchio; ed un'urna sta in mezzo di lor:
Son sette i garzoni richiesti al Comune;
Sen poste nell'urna le sette fortune;
Ciascun vi s'accosta col tremita in cor.—

II.

Ma tutti d'Italia non son cittadini?
Perchè, se il nemico minaccia ai confini,
Non vanno bramosi la patria a salvar? —
Non è più la patria che all'armi gli appella:
Son servi a una gente di strana favella,
Sottesso le verghe chiamati a stentar. —

III.

Che vuol questa turba nel tempio sì spessa?
Quest'altra che anela, che all'atrio fa pressa,
Dolente che l'occhio più lunge non va?
Vuol forse i fratelli strappar dal periglio?
Ai brandi, alle ronche dar tutti di piglio?
Scacciar lo Straniero? gridar libertà? —

IV.

Aravan sul monte; sentito han la squilla;
Son corsi alla strada; son scesi alla villa,
Siccome fanciulli traenti al romor.
Che voglion? Del giorno raccoglièr gli eventi,
Attendere ai detti, spiare i lamenti,
Parlarne il domani senz'ira o dolor. —

V.

Ma sangue, ma vita non è nel lor petto?
Del giogo tedesco non v'arde il dispetto?
Nol punge vergogna del tanto patir? —
Sudanti alla gleba d'inetti signori,
N'han tolto l'esempio; ne' trepidi cuori
Han detto: Che giova! siam nati a servir. —

VI.

Gli stolti!... Ma i padri? - S'accoran pensosi,
 S'inoltran cercando con guardi pietosi
 Le nuore, le mogli piangenti all'altar.
 Su i figli ridesti co l'alba primiera
 Si disser beate: Chi sa se la sera
 Su i sonni de' figli potranno esultar? —

VII.

È mentre che il volgo s'avvolta e bisbiglia,
 Chi fia quest'immota che a niun rassomiglia,
 Nè sai se più sdegno la vinca, o pietà?
 Non bassa mai 'l volto, nol chiude nel velo,
 Non parla, non piange, non guarda che in cielo,
 Non scerne, non cura chi intorno le sta. —

VIII.

È Giulia, è una madre. Due figli ha cresciuto;
Inelarno! l'un d'essi già 'l chiama perduto :
È l'esul che sempre l'è fisso nel cor.
Penò trafugato per valli deserte;
Si tolse d'Italia nel dì che l'inerte
Di sè, de' suoi fati fu vista minor.

IX.

Che addiò lagrimoso per Giulia fu quello!
Ed or si tormenta dell'altro fratello;
Chè un volger dell'urna rapire gliel può.
E Carlo déi sgherri soccorrere le file!
Vestirsi la bianca divisa del vile!
Fibbiarsi una spada che l'Austro aguzzò!

X.

Via via, con l'ingegno del duol, la tapina
Travalica il tempo, va incontro indovina
Ai raggi d'un giorno che nato non è:
Tien dietro a un clangore di trombe guerriere;
Pon l'orme su un campo, si abbatte in ischiere
Che alacri dell'Alpi discendono al piè.

XI.

Ed ecco altre insegne con altri guerrieri,
Che sboccano al piano per altri sentieri,
Che il varco ai vegnenti son corsi a tagliar.
Là gridano: Italia! Redimer l'oppressa!
Qui giuran protervi serbarla somnessa:
L'un'oste su l'altra sguaina l'acciar.

XII.

Da ritta spronando si slancia un furente :
Un sprona da manca, lo assal col fendente,
Nè svia da sè il colpo che al petto gli vien.
Bestemmian feriti. Che gesti! che voci!
La misera guarda, ravvisa i feroci
Son quei che alla vita portò nel suo sen.

XIII.

Ahi! ratto dall'ansie del campo abborrito
S'arrettra il materno pensiero atterrito,
Ricade più assiduo fra l'ansie del dì.
Più rapido il sangue ne' polsi a lei batte:
Le schede fatali dall'urna son tratte.
Qual mai sarà quella che Carlo sortì?

XIV.

Di man de' garzoni le tessere aduna.
Ne scruta un severo la varia fortuna,
Determina i sette che l'urna dannò.
Susurro più intorno, parola non s'ode;
Ch'ei sorga e li nomi la plebe già gode,
Già l'avidò orecchio l'insulsa levò.

XV.

E Giulia reclina gli attoniti rai
Sul figlio, e lo guarda d'un guardo che mai
Con tanto d'amore su lui non ristè.
Oh angoscia! ode un nome; non è quel di Carlo;
Un altro, ed un altro; — non sente chiamarlo.
Rivelan già il quinto; — no, Carlo non è.

XVI.

Proclamauo il sesto; — ma è figlio d'altrui;
È un'altra la madre che piange per lui.
Ah! forse fu in vano che Giulia tremò.
Com'aura che fresca l'infermo ravviva,
Soave una voce dal cor le deriva
Che grazia il suo prego su in Cielò trovò.

XVII.

Le cresce la fede: nel sen la pressura
Le allevia un sospiro': con men di paura
La settima sorte sta Giulia ad udir.
L'han detta; è il suo figlio: -doman vergognato,
Al cenno insolente d'estraneo soldato,
Con l'Aquila in fronte vedrallo partir.



This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred
by retaining it beyond the specified
time.

Please return promptly.

JUL 29 1974 ILL

4379312
CANCELLED

Digitized by Google